Verso la conferenza nazionale del P.C.I.

Difetti e deficienze delle lotte salariali

Lo schematismo nella formulazione delle rivendicazioni - Un più vasto movimento popolare - L'attacco ai gruppi monopolistici

La classe operaia ed i lavoratori italiani hanno condotto e stanno portando a termine una delle più aspre e difficili battaglie politico-sindacali che si siano affrontate, su scala nazionale, nel nostro Paese: la battaglia dei miglioramenti economici.

Il grande capitale italiano e straniero aveva, dopo la dura sconfitta del 7 giugno, puntato le carte sulla lotta salariale, con il preciso scopo di battere la classe operaia.

Ciò che il grande capitale non era riuscito a raggiungere con la legge truffa, voleva raggiungerlo con la lotta frontale contro i lavoratori su terreno sindacale. A tale scopo ha impegnato tutte le sue forze, è ricorso a tutti i mezzi. Ha tentato, innanzitutto, di imporre la sua volontà con minacce di gravi rappresaglie economiche, fiscali, finanziarie a tutti gli industriali ed in ispecie agli industriali piccoli e medi e a quei gruppi che non detengono il controllo della distribuzione e commercio delle materie prime, delle banche e degli istituti di assicurazione per obbligarli a resistere, anche quando i loro interessi erano duramente colpiti dalla lotta. Ha tentato di sollevare la opinione pubblica contro i lavoratori, rispolverando il vecchio tema che l'aumento delle retribuzioni avrebbe portato all'inflazione e giuocando, nel tempo stesso, all'aumento dei prezzi e delle tariffe. E' intervenuto nelle trattative della Confederazione delle Municipalizzate, per impedire che si arrivasse ad un accordo soddisfacente per i lavoratori. Ha tentato di mobilitare i disoccupati contro gli occupati.

Ha mandato alla sbaraglio le organizzazioni scissioniste, firmando con queste l'accordo separato nella vana speranza di isolare la CGIL e di creare confusione e sconforto tra i lavoratori.

La d.c., i partiti di destra, il governo, la socialdemocrazia hanno dato man forte all'attacco padronale, sviluppando una campagna di calunnie e di rappresaglie sindacali e politiche.

La battaglia è stata veramente dura, ma ha dato risultati positivi e la Confindustria è stata costretta a battere il passo.

A mio parere, però, si possono fare alcune osservazioni di fondo sul modo come è stata impostata e si è sviluppata la lotta.

La lotta non si è sviluppata con eguale intensità in tutte le Regioni d'Italia e in tutti i centri industriali. Ha avuto un carattere discontinuo proprio nel Nord Italia e nel triangolo industriale. Ha interessato in modo maggiore le piccole e medie aziende, in misura minore i grandi complessi di monopolio, tranne che nella fase finale.

La causa di tale fenomeno a me sembra debba ricercarsi nella impostazione tecnicistica ed in un certo senso contraddittoria delle rivendicazioni, non essendosi tenuto conto della diversità delle caratteristiche regionali e di categoria proprie dell'Italia.

Il richiedere conglobamento e perequazione, oltre all'avvicinamento delle retribuzioni femminili a quelle maschili, ha creato confusione. Il conglobamento, infatti, era un problema di tecnica contabile, che, per le categorie o le provincie meno interessate al cottimo, non presentava un interesse eccessivo immediato, nè induceva a sviluppare lotte di larga portata.

Le categorie o le provincie interessate al cottimo erano nel tempo stesso duramente impegnate nella lotta contro il taglio dei tempi da un lato e comprendevano che perequazione e conglobamento significavano un aumento fortissimo della retribuzione, superiore a ciò che le condizioni ed il rapporto delle forze potevano fare ottenere.

La perequazione di per se non suscitava interesse nelle provincie a forte concentrazione operaia, data la pochezza dell'aumento salariale da conseguire e generava perplessità nelle provincie a retribuzione fortemente sperequata, a causa dell'enormità dell'aumento da conseguire e la pochezza delle forze da mettere in movimento.

Si dava, cioè, il caso che proprio là, dove minore era la forza della classe operaia, come dimostra la inosservanza dei contratti di lavoro e delle leggi sociali, si dovevano richiedere aumenti salariali di gran lunga superiori a quelli richiedibili nel triangolo industriale.

Si è poi commesso l'errore di non aver concentrato subito le forze contro i gruppi di monopolio e i complessi finanziari. Si è, invece, insistito a lungo sulla lotta aziendale nelle piccole e medie aziende, sottoponendo queste al doppio fuoco dell'azione sindacale e delle rappresaglie dei monopoli. Non si vuole qui criticare la formula degli acconti e della lotta aziendale, formula giusta e sindacalmente produttiva, ma si critica il fatto che la formula sia stata applicata essenzialmente nel settore della industria legata ad attività di mercato. Solo nella fase finale ci si è lanciati con forza nell'attacco contro i gruppi di monopolio, ma, però, a mio parere con il nervosismo di immediate azioni massicce non seriamente coordinate e dibattute con i lavoratori, con la conseguenza di azioni discontinue e scarsamente articolate.

A mio parere sarebbe stato necessario che la Segreteria della CGIL, le Segreterie delle Federazioni Nazionali, insieme alle Segreterie delle Camere del Lavoro e dei Sindacati Provinciali interessati, avessero esaminato con maggiore attenzione, la situazione delle grandi aziende e dei complessi monopolistici per concordare un piano sistematico di lotta aziendale e nazionale, tale da colpire duramente i veri responsabili dell'intransigenza padronale.

Il ritmo delle lotte è stato, poi, troppe volte sacrificato al mito dell'unità al vertice, della unità formale e al mito degli incontri in sede ministeriale. Si è creata confusione ed anche incertezza tra i lavoratori, perchè risultava evidente che le lunghe stasi nelle lotte di categoria ed aziendali facevano il giuoco del padronato e rispondevano a esigenze di tattica politica, di questo o quel gruppo della d.c. e della socialdemocrazia e ciò proprio nelle fasi di crisi di governo e di mercato di portafogli. Durante la stasi non sostava, però, nè l'attacco padronale nè quello governativo.

Un altro difetto dell'azione sindacale è stata la scarsa cura prestata al problema dell'unità aziendale. Si può bene affermare che gli operai si sono battuti da soli, perchè si è trascurato di sviluppare una particolare politica ed attività nei confronti degli impiegati dell'industria, ritenuti, per principio, estranei ed ostili alle lotte. E ciò sia prima che dopo la conclusione degli accordi separati. Il fenomeno non è stato locale, ma nazionale.

Vi sono state, poi, deficienze serie che hanno minacciato di isolare la classe operaia in lotta. La prima e fondamentale deficienza è stata la mancanza di un piano organico di azione sindacale, su scala nazionale, provinciale e comunale, in difesa dei disoccupati.

Deficienza è stata anche il non aver saputo legare specifici problemi rivendicativi locali ed aziendali al problema della lotta salariale, quali ad esempio la lotta per il rispetto dei contratti di lavoro e delle leggi sociali e la lotta contro il taglio dei tempi. Tale legame, là dove è stato realizzato, ha permesso di sviluppare in modo costante l'azione sindacale ed ha fatto conseguire miglioramenti economici sostanziali.

Una deficienza seria, infine, vi è stata per quanto riguarda lo sviluppo di un movimento popolare. E qui è, forse, mancato il coordinamento politico. E' sembrato, in troppe provincie, che la lotta della classe operaia — lotta aspra e di natura essenzialmente politica per volontà dei monopoli — riguardasse solo i lavoratori e la loro organizzazione sindacale e non già tutto il movimento democratico e tutta la popolazione. Io non so in quante sezioni e cellule di partito si sia dibattuto il tema della lotta salariale, la sua natura, le conseguenze che potevano derivare dal suo andamento, l'obiettivo dei monopoli e così via; nè quante Amministrazioni comunali e provinciali abbiano discusso mozioni in proposito; nè quante organizzazioni provinciali dell'UDI, delle cooperative, dei combattenti, dei giovani abbiano posto all'ordine del giorno della loro attività un problema così serio. Sarebbe interessante avere risposta al quesito, perchè ciò darebbe un quadro del tipo e del genere di movimento popolare che si è sviluppato attorno alla casse operaia.

L'organizzazione sindacale e gli organismi democratici di azienda non hanno a tale proposito sufficientemente sviluppato iniziative atte ad aiutare l'allargamento della lotta e ciò ha contribuito indiscutibilmente a limitare la ampiezza del movimento.

Questi, a mio parere, sono alcuni difetti particolari, che traggono origine essenzialmente da una manchevole applicazione del metodo democratico, metodo che ha tanto maggiore e determinante valore quanto più si riferisce all'attività e alla direzione di ingenti masse di lavoratori in lotta. Si può, cioè, affermare che nella lotta salariale, prima e dopo l'accordo minoritario, si è avuta una prima manifestazione dell'importanza decisiva di far pronunciare le masse, e specie i lavoratori nelle singole aziende, sulle forme di lotta e sulla natura delle rivendicazioni, ma non si è avuta l'audacia sufficiente di andare fino in fondo su questa strada, variando magari — come si è fatto all'ultimo momento con la richiesta del 10 per cento medio nazionale di aumento delle retribuzioni — l'impostazione delle rivendicazioni o distinguendo nel tempo e nello spazio le rivendicazioni stesse.

E' stata, questa della lotta salariale, una grande esperienza, che deve servire nelle prossime lotte: è la fabbrica che decide, è nella fabbrica che dobbiamo concentrare la nostra attenzione.

MARIO MAMMUCARI
Segretario della C.d.L. di Roma

RISPOSTA AL COMPAGNO PECCHIOLI

Decisa reazione ai provocatori fascisti

Il compagno Pecchioli, nel suo articolo sui giovani cattolici, condanna in una parentesi, come si trattasse proprio di cosa secondaria, la reazione dei nostri deputati alla provocazione Togni. «Era meglio circondarlo di disprezzo e lasciarlo nel suo isolamento», scrive Pecchioli. E' vero che qualche compagno poteva pensare, il giorno dopo gli incidenti, che il clamore potesse giovare al provocatore e aiutare la propaganda dei gruppi reazionari e essere preso a pretesto per misure contro il nostro gruppo parlamentare. Ma i fatti ora parlano abbastanza chiaramente e dimostrano che i nostri deputati hanno fatto bene. I deputati hanno detto e provato che il *non dare querela* non vuol dire paura di reagire. Inoltre senza la vigorosa reazione dei comunisti e socialisti non ci sarebbe stata la dichiarazione dell'on. Moro, presidente del gruppo democristiano, il quale criticò Togni e disse che costui aveva parlato solo a nome personale. Senza gli incidenti non sarebbe stato chiaro che dalla parte di Togni si schieravano (e con poca fortuna) gli Anfuso, i Romualdi, gli Spampanato e pochi altri.

Rilevo la frase e l'opinione di Pecchioli perchè mi pare che certe posizioni che sembrano prova di *saggezza (e i nostri giovani sono certo preoccupati di mostrarsi saggi!)* riflettono invece una influenza delle posizioni avversarie sui nostri compagni e una *serenità* di fronte alle provocazioni che, qualche volta, anzichè essere prova di forza e di sicurezza è una manifestazione, non dico di opportunismo, ma certo di inerzia. Sarebbe un guaio mi pare, *che giovani e adulti* pensassero che ogni volta che un fascista strappa dalle mani di un compagno un cazzotto, ci sia da ritenere che si è commesso un errore.

ELIO CAROCCI

I lavoratori vogliono battersi

contro i rigurgiti del fascismo

Bisogna dar loro piena fiducia

La lotta non può essere limitata alle delegazioni e alle petizioni

Non è soltanto per dichiararmi d'accordo con quanto ha scritto sull'Unità del 9 dicembre il compagno Romeo Olivieri, segretario della sezione Torpignattara che prendo anch'io la penna per intervenire; voglio sopratutto dire che le osservazioni fatte da Olivieri sono da tempo opinione corrente fra i lavoratori livornesi in genere e fra quelli della Vetreria Italiana, dove lavoro, in particolare.

In sostanza Olivieri dice: — ... giuste quanto mai le iniziative a base di delegazioni e petizioni; però non affidare solo a esse il successo di una protesta e specie per fatti di una certa gravità. Olivieri cita l'esempio della legge truffa, degli sfratti alle Case del Popolo, del fascismo nelle fabbriche.

E' vero, però, che certi movimenti di protesta possono avere successo, in singole situazioni locali, quando scaturiscono dalla base. Ad esempio qui in Vetreria è stato risposto ai provvedimenti del governo contro i lavoratori, contro le Cooperative ecc. con un ordine del giorno di protesta apparso sull'«Unità» nel giorno 8 dicembre. L'ordine del giorno, ed è qui mi sembra il suo valore, è stato oggetto di dibattito, di commento nei vari reparti ed alla fine l'operato del governo ha ricevuto il biasimo unanime.

Si parla certe volte in forma di dilemma: — il fascismo non c'è, oppure c'è già sia pure in forma convenientemente adattata ai tempi? Il fascismo, come espressione cruda e dura di una oppressione estrema che tutti ricordiamo, potrà ritornare ecc. ecc.?

Ora una cosa è certa ed è che si cerca di imbavagliarci con metodi fascisti, che in questa lotta noi attraversiamo un momento molto delicato e interessante; ed anche, diciamo la verità, che noi comunisti socialisti, lavoratori non abbiamo risposto come si doveva.

D'altra parte desidero che si sappia che c'è nei lavoratori e, alla loro testa, nei comunisti nei socialisti, un vivissimo sentimento antifascista.

Diamo perciò fiducia ai lavoratori! Se no finisce che la parte dirigente attende lo scaturire di un movimento di massa, la base attende la direttiva precisa e gli sfratti delle Case del Popolo vanno avanti, la libertà nelle fabbriche (elemento importantissimo) viene ristretta sempre di più ed è oggi quasi un ricordo.

Si dia fiducia ai lavoratori i quali vogliono veramente impedire che ritorni il fascismo, vogliono che si difenda la libertà contro chiunque voglia toglierecela. Esempi di intolleranza ce ne sono ogni giorno che suscitano le ire degli operai. I lavoratori promuovono riunioni nel reparto dove la intolleranza si è verificata, e fanno avanzare magari dalla C. I. alla Direzione la richiesta di un miglioramento da apportare a quel reparto per evitare il ripetersi di fatti del genere. Non c'è stata, in certi casi, come si può vedere, una passività assoluta; però neppure la risposta pronta, energica, spontanea, che, ho molta fiducia, ci sarà le prossime volte grazie a tradizioni di entusiasmo e di lotta che esistono qui da noi.

Noi vediamo che le fabbriche le cui Direzioni hanno sospeso, licenziato lavoratori, perfino membri di Commissioni Interne, sono state proprio quelle dove non c'era questa disposizione alla lotta, dove era venuta meno la fiducia nelle nostre forze, dove era rimasto fermo il dialogo, dove non avveniva più la circolazione delle idee, la riaffermazione continua della giustezza della nostra lotta, dove in definitiva mancavano le condizioni locali per un movimento di massa.

Tutto ciò in conclusione, cosa dimostra secondo me? — Prima di tutto che le Direzioni coi loro apparati «auscultano» come fa il medico col paziente, la respirazione della massa lavoratrice sanno così qual'è il momento propizio per colpire. — Secondariamente conferma quello che ho cercato di dire in principio e cioè che è con gli ordini del giorno, le petizioni, le delegazioni ecc. quali aspetti di una lotta anch'essi, ma in funzione di preparazione di una lotta più impegnativa, meno... parlamentare, che si ottiene il rispetto dell'avversario. E questo diviene perciò più cauto e prima di fare un colpo di testa ci pensa due volte e poi magari non ne fa di niente.

Come la CED è stata sconfitta dalla volontà dei popoli, così ogni rigurgito di fascismo dovrebbe ricevere la sua risposta, secca, eloquente. Non si può limitarci a dire e ripetere come un disco: «il fascismo non tornerà» perchè guardando ai fatti, si potrebbe anche dire che la borghesia attuale quando non sente prorompere un grido collettivo di protesta fa un passo dopo l'altro, sfratti violazioni costituzionali, discriminazioni, negazione delle libertà nelle fabbriche ecc. ecc. E un giorno dopo l'altro, i provvedimenti e le limitazioni, le discriminazioni e le minacce, creano inevitabilmente nelle fabbriche condizioni difficili e rendono sempre più problematico difendere la libertà. Quadro pessimista? No. Anzi, quadro realista, accompagnato da volontà di riscossa, di lotta!

Concludendo è necessario perciò, sforzarci ancora di più per conoscere cosa pensano i lavoratori ed agire in conformità. Per quel che posso dire io ripeto, i lavoratori sono «nell'aspettativa» e sono animati dallo spirito rivoluzionario dallo spirito di lotta e non vogliono cedere, ma vogliono far sentire che siamo attenti vigilanti e non permettiamo che si continui oltre sulla strada intrapresa perchè, come di certo il nostro ordine del giorno, il fascismo non lo faremo tornare.

PASQUALINO DI PRATO
Segretario della cellula della Vetreria Italiana di Livorno

Il dibattito sull'UEO alla Camera

(Continuazione dalla 1. pagina)

tedeschi ma anche l'Austria, l'Alsazia e Lorena, una parte della Svizzera e la Saar. E' stato infine lo stesso Adenauer a dichiarare, nell'euforia della vittoria elettorale del 1953, il proposito di procedere alla «liberazione» della Germania orientale. A questi uomini — dice Pajetta — noi dovremo dare le armi? E non ci si dica che questi uomini hanno sottoscritto impegni e saranno sottoposti a controllo, perchè la storia di due guerre mondiali ci insegna come i militaristi tedeschi non tengano fede ai trattati.

L'oratore comunista dimostra a questo punto come nella Germania occidentale esista già un potenziale militare e una organizzazione capaci di mettere in campo ben *più del 500 mila soldati previsti* negli accordi di Parigi. Si tratta delle centinaia di migliaia di uomini inquadrati e armati nella polizia e in strani «servizi tecnici» agli ordini delle truppe di occupazione. Ma c'è di più: in Germania occidentale esistono ben 333 associazioni di ex-soldati, organizzati — si noti — sulla base dei reggimenti, delle compagnie, delle batterie e dei servizi nei quali erano inquadrati quando esisteva la Wehrmacht hitleriana. Basterà un cenno per armare questi uomini e per trasformare queste associazioni di ex-soldati, presiedute da Kesselring, in un vero e proprio esercito di un milione di uomini. E il grave è che, dietro queste forze, non c'è soltanto lo spirito di rivincita dei militaristi, ma anche il capitalismo tedesco con le sue rinnovate mire espansionistiche.

A conclusione del suo discorso, il compagno Giuliano Pajetta ammonisce la maggioranza a non illudersi che il fronte della pace accetti supinamente la rinascita del militarismo tedesco. Ad ogni tentativo di aggravare la *guerra fredda — egli dice —* le forze della pace hanno reagito allargando la loro influenza e mobilitando nuove forze nella lotta contro la preparazione alla guerra. Siamo certi che anche stavolta gli uomini amanti della pace sapranno respingere la nuova e più grave insidia alla pace.

Gli uomini vogliono la pace

Bartesaghi, dopo aver premesso che la pacifica coesistenza è il bisogno supremo della umanità, dichiara di voler esporre a titolo personale alcune critiche agli accordi, critiche attinenti ad alcuni aspetti che potrebbero ritardare proprio la affermazione di una pacifica soluzione dei problemi mondiali. Egli comincia col notare le contraddizioni insite nella CED come nell'UEO. E' avvenuto che gli occidentali, nel momento stesso in cui si proponevano di riarmare la Germania, ponevano delle limitazioni a questo riarmo. Questa palese contraddizione è il segno delle preoccupazioni che il riarmo della Germania suscita negli stessi occidentali, e rivela la urgenza di trovare al problema tedesco una soluzione che possa essere accettata anche dai Paesi orientali.

Per superare queste preoccupazioni e queste contraddizioni si ricorse ai principii europeistici, ma ben presto il riarmo della Germania prevalse. Altrettanto contraddittoria si rivela però la soluzione adottata attraverso la UEO che, in confronto della CED, è un puro e semplice trattato militare. Mendès-France ha dichiarato che, dopo la ratifica degli accordi di Parigi, si potrà trattare con l'Est; ma vi è un paragrafo degli accordi che è inconciliabile con il proposito di una trattativa con l'URSS. Questo paragrafo che, se non sarà eliminato, concentra in sè tutti i pericoli è quello inserito nel protocollo anglo-franco-americano-tedesco sulla fine dello statuto di occupazione in Germania occidentale.

In esso si legge che gli Stati firmatari si propongono di collaborare ad uno scopo comune: integrare tutta la Germania unificata nell'UEO. E' vero che questo protocollo non reca la firma del governo italiano e non è sottoposto alla nostra ratifica, ma esso fa parte integrante del sistema dell'UEO. L'obiettivo che gli occidentali proclamano non è dunque solo quello di spaccare in due la Germania, ma anche quello di far uscire dall'orbita comunista la Germania orientale per includerla nello schieramento occidentale. E' evidente che questo obiettivo è inconciliabile con un tentativo di accordo con l'URSS.

Si dice che gli accordi di Parigi sono uno strumento pacifico ma non si può dimenticare che l'obiettivo di incorporare la Germania orientale nel blocco occidentale non può esser pacifico per la sua stessa natura. Le parole non possono cambiare la realtà. Lo scopo dichiarato nel protocollo che ho citato — continua Bartesaghi — è il primo atto della politica che va sotto il nome di *roll back* di cui tutto si può dire tranne che segua la via di rapporti pacifici tra le varie potenze. Quando si scatenano forze di guerra, non si può dire contemporaneamente di volere la pace.

Nè più realistico può definirsi il piano delineato da Mendès-France di una intesa tra i due blocchi dopo il riarmo tedesco e la costituzione dell'UEO. L'incoercibile tendenza dei tedeschi ad unirsi farà svanire questo piano. Il fatto è che la curva della distensione o tocca presto la mèta o precipiterà rapidamente sotto la spinta dei tedeschi a realizzare l'unità con tutti i mezzi e sotto l'urgere della corsa al riarmo dei due blocchi. Vi è qualcuno, come mi pare di aver capito da un titolo del *Giornale di Italia* di ieri, che guarda con piacere a questa prospettiva; ma permettetemi di dire che si tratta per lo meno di un incosciente *(mormorii al centro)*. E' necessario quindi trovare di urgenza una soluzione diversa e io ritengo che il nostro Paese debba cooperare a tutti gli sforzi intesi a superare la frattura che divide il mondo. E' necessario creare una Germania neutrale, in funzione mediatrice tra Occidente e Oriente.

Il sottosegretario MAXIA seduto alla estrema destra, chiacchiera ad alta voce disturbando l'oratore.

DA SINISTRA: Fa silenzio!

MAXIA: E che stiamo in chiesa?

DA SINISTRA: Rispetta il Parlamento!

MAXIA: Ma che ci hai le pigne in testa? *(Proteste a sinistra e richiami del Presidente).*

Quando BARTESAGHI può riprendere, conclude rapidamente affermando che anche all'URSS deve essere assicurata la garanzia che la Germania, nè da sola nè in una coalizione di Stati, possa scatenare una nuova aggressione. E' necessario — egli dice — che la Germania sia unita e neutralizzata e non possa esser utilizzata come strumento di una politica di forza nè contro l'Oriente nè contro l'Occidente. Da questo itinerario ci si è molto allontanati. Ma non bisogna disperare. Faccia l'Occidente le proposte necessarie. All'Oriente spetta il compito tremendo di dare una risposta a queste proposte. *Attendiamola* con fiducia, perchè questo è il nostro dovere di cristiani. *(Alcuni democristiani e le sinistre applaudono l'oratore. I democristiani Melloni e Galli si congratulano con lui. Sui banchi governativi molti non nascondono il loro imbarazzo).*

Segue il compagno Arrigo BOLDRINI (pci). L'ex comandante partigiano ricorda innanzi tutto alcuni episodi raccapriccianti della occupazione nazista in Europa. E, quindi, si chiede: perchè dovremmo ridare le armi a quegli stessi uomini, a quelle stesse forze che commisero tanti delitti contro l'umanità?

Boldrini polemizza poi con il relatore di maggioranza Gonella che ha sposato la tesi ottimistica sostenuta dai monarchici e dai fascisti, secondo cui l'UEO rientrerebbe nell'ambito delle alleanze di tipo tradizionale. Ma cos'è una alleanza di tipo tradizionale? In essa, lo Stato e il Parlamento nazionale restano sovrani; l'Esercito rimane sotto la direzione politica e militare del paese al quale appartiene; i commerci, le industrie e la economia del singolo paese contraente mantengono la loro indipendenza. Nell'UEO, invece, non c'è nulla di tutto questo, salvo che non si voglia paragonarla alla alleanza «tradizionale» del tipo anglo-egiziano!

L'on. Gonella — prosegue Boldrini — afferma che la figura di esercito internazionale prevista dalla CED è stata sostituita da quella di «coesione di eserciti nazionali con comando unificato» senza spiegarci, però, quale significato possa avere un comando unificato di eserciti diversi in tempo di pace e quali precedenti del genere esistano nelle alleanze di vecchio tipo. La verità ce la dice, invece, lo stesso comando della NATO di Parigi, quando confessa che l'UEO rappresenta, al fini atlantici, un meccanismo più efficace della CED. E, accettando l'UEO, il nostro governo si priva degli ultimi margini di libertà e di iniziativa che gli venivano lasciati perfino dal Patto Atlantico nel campo dell'autorità del Parlamento nazionale.

Le rinunce dell'Italia

Il nostro Paese sarà costretto finanche a rinunciare alle sue prerogative militari, che verranno demandate al Comando unificato. Basterà un ordine di questo Comando perchè le nostre truppe siano inviate in una qualsiasi parte di Europa e, contemporaneamente, le truppe di un altro qualsiasi Paese potranno essere dislocate in Italia. Una pubblicazione tedesca — il «Frankfuerter» — ha recentemente rivelato che le truppe tedesche saranno molto mobili per essere trasportate con facilità da una parte all'altra dell'Europa e per essere utilizzate come arma strategica del Comando atlantico. Ciò vuol dire che potremmo rivedere in Italia le stesse truppe di dieci anni fa.

Boldrini si chiede quindi sulla base di quali dati il governo ritenga di poter guarnire e difendere le frontiere italiane, non avendo truppe nazionali a sua disposizione. Tutto ciò che i governanti e i governativi e le destre sanno dire è: speriamo bene, speriamo che non ci sia la guerra e che la energia atomica venga utilizzata solo a scopi pacifici. Di fronte a queste manifestazioni di irresponsabilità, sarà necessario, allora, ricordare su quali principii si basi la strategia atlantica: abbandono iniziale dell'Europa occidentale e riconquista «atomica» di essa; instaurazione di teste di ponte in Europa (Spagna) e nel Nord Africa; guerra preventiva contro il mondo socialista (le cui prove generali in Corea e in Indocina sono fortunatamente fallite); guerra «totale» attraverso l'armamento ABC (atomico, batteriologico, chimico) delle truppe dell'Unione europea. Accettando i principii della strategia atlantica — dice Boldrini — il nostro governo accetta tutto il resto. Dal punto di vista puramente economico, l'armamento ABC significherà l'aumento illimitato degli stanziamenti militari: accettando l'UEO, l'Italia perderà quindi il suo esercito, non sarà più in grado di difendere i suoi confini, imboccherà la strada del disastro economico nel vano tentativo di tenersi al passo con la Germania (ove si trovano già 30 cannoni atomici nella zona Reno-Mosella) e con la Francia.

Dando uno sguardo agli effettivi militari che l'UEO prevede per i singoli paesi, l'oratore nota che l'Italia manterrebbe sotto le armi per lo più gli attuali 360 mila uomini di leva mentre la Germania armerebbe almeno 500 mila volontari in massima parte «veterani» delle S.S. Trecentomila di essi andrebbero a costituire le previste 12 divisioni (4 delle quali blindate con 400 carri ciascuna, 2 meccanizzate e 6 motorizzate) mentre gli altri 200 mila verrebbero tenuti «in ombra», pronti a qualsiasi evenienza. L'Italia potrebbe contare, per contro, su tre divisioni corazzate e verrebbe così a trovarsi in uno stato di palese inferiorità anche di fronte agli eserciti degli altri paesi contraenti.

L'ultima parte del discorso del compagno Boldrini, è dedicata alla clausola dell'*automatismo*, sulla base della quale, se una nazione della UEO venisse aggredita, tutte le altre dovrebbero automaticamente (senza chiedere la autorizzazione dei Parlamenti) entrare in guerra. Lon. Gonella sostiene che questa clausola scoraggia l'aggressore, ma si è mai chiesto, l'on. Gonella, se questa stessa clausola non incoraggi i teorici del «vittimismo»? La Germania è maestra nel creare incidenti di frontiera, per poi giustificare i suoi atti di guerra con la «legittima difesa»; lo abbiamo visto nel 1914 con il Belgio e nel 1939 con la Polonia. Per queste ragioni — conclude Boldrini fra gli applausi delle sinistre — voteremo contro l'UEO, come dovrebbero fare tutti coloro che non vogliono, nel suo decennale, rinnegare la Resistenza.

Il d.c. MONTINI, in un discorso estremamente difensivo giustifica la politica estera sviluppata in questi anni dai governi clericali, cercando di rivalutare le teorie europeistiche e attribuendo agli avversari della C.E.D. la responsabilità del ripiegamento degli occidentali su accordi di natura esclusivamente militare. Fatta questa ammissione, l'oratore polemizza col suo collega Bartesaghi, affermando che se la Germania venisse riunificata, senza nel contempo essere integrata nella Europa occidentale, il pericolo del militarismo tedesco sarebbe più grave. Infine, Montini dichiara che gli uomini responsabili della maggioranza accettano gli accordi di Parigi senza entusiasmo, ma anche senza rassegnazione e senza timori.

Ultimo oratore della giornata è il compagno socialista LENOCI, il quale afferma che la trasformazione del Patto di Bruxelles, da strumento contro il riarmo tedesco, in alleanza con la Germania di Bonn rimilitarizzata rivela di per sè l'obiettivo che si prefiggono gli occidentali: costituire un blocco militare antisovietico valendosi di quelle stesse forze che tutti gli alleati si erano impegnati a non far risorgere nell'interesse comune dell'umanità.

A questo punto, il dibattito sull'UEO è rinviato ad oggi e il presidente Gronchi dà la parola al compagno NENNI. Il *leader* socialista si rivolge al presidente dell'assemblea per ricordargli che il 29 giugno scorso il Parlamento aveva assunto l'impegno di riconvocare entro settembre le due Camere in seduta comune, per eleggere i cinque membri della Corte costituzionale di loro competenza; quel termine è ormai scaduto da tre mesi e noi — dice Nenni — intendiamo che venga posta fine all'attuale carenza costituzionale soprattutto per due motivi: in primo luogo perchè è scandaloso che il governo abbia adottato misure discriminatorie antidemocratiche, senza aver consentito la costituzione dell'organismo che deve valutare la legittimità di tutti gli atti del potere esecutivo; in secondo luogo perchè sta per scadere il mandato del presidente della Repubblica ed egli non può assolvere al dovere di scegliere i cinque giudici di sua spettanza fin quando le Camere non avranno eletto quelli di nomina parlamentare.

Il presidente GRONCHI risponde che l'assemblea comune sarà convocata entro gennaio.

La lotta popolare contro gli accordi di Parigi

Si sviluppano in tutto il Paese i dibattiti e le manifestazioni contro gli accordi di Parigi. A Terni, decine di assemblee si sono svolte nelle fabbriche con l'approvazione di messaggi che sottolineano, tra l'altro, l'insolente assenza dei parlamentari di maggioranza dal dibattito che ha luogo a Montecitorio. Questi messaggi saranno recapitati da delegazioni

ZINGONE
VESTE TUTTA ROMA
STRENNE
REGALI
CORSO VITTORIO EMANUELE
(LARGO ARGENTINA)

A. RINALDUZZI e FIGLI s.r.l.
(APPALTATRICE DELLA SOC. ROMANA GAS)
VIA FLAVIA 85
Strenna Natalizia!
N. 1 CUCINA A GAS
fuochi 2 e mezzo con forno, scaldavivande e tubo di gomma (garanzia 2 anni).
N. 1 SCALDABAGNO ELETTRICO 80 LITRI:
flangiato e spia accensione (posto in opera), (garanzia 2 anni).
N. 11 PEZZI ACCESSORI BAGNO «OMEGA»
(posti in opera); n. 1 specchio con riflettori 45×60; n. 2 portabiti; n. 1 portabicchieri; n. 1 portasapone; n. 1 portapettine; n. 1 portaspugna; n. 1 mensola 12×60; n. 1 portasalvietta fisso 1 asta 0,45; n. 1 oprtasciugamani fisso 2 aste 0,60; n. 1 portarotoli.
N. 1 STUFETTA ELETTRICA W. 1500
ANTICIPO lire 14.000
10 RATE da „ 8.000
Regali reclame per ogni acquirente
per il periodo dal 28 NOVEMBRE
al 28 DICEMBRE

NEGRI
LANOFIX-MILANO
MACCHINE portatili per MAGLIERIA
(BREVETTI INTERNAZIONALI)
T.V. TEXILIA VELOCE
Lire 55.000
MINITEX
Lire 36.000
CONCESSIONARI IN TUTTA ITALIA
Ritagliare, incollare su cartolina e spedire a:
NEGRI - LANOFIX - C.so Buenos Aires, 36 - MILANO
INVIATEMI CATALOGO E RAGGUAGLI
Nome
Indirizzo Città